

Lettera a Scalfari

PERCHÉ  
LA COSTITUENTE

STEFANO PARISI

Caro direttore, in riferimento al suo editoriale in cui viene citata la mia proposta di Assemblea Costituente ritengo che l'Italia per tornare ad essere forte, affrontare con determinazione il problema del debito pubblico, della nostra sicurezza, del costo della Pa, della drammatica sua inefficienza, della flessibilizzazione dei mercati, della qualità dell'impianto normativo, ha bisogno di governi forti, stabili, che siano sorretti da una maggioranza parlamentare che corrisponda alla maggioranza degli italiani. Ha bisogno che le alternative di governo siano garantite da un fisiologico ricambio democratico.

Un processo riformatore che porti in tempi rapidi a cambiare la nostra costituzione in tal senso deve essere svolto al riparo dalla contingenza degli equilibri di governo. Un'Assemblea Costituente eletta con il sistema proporzionale può, in 18 mesi, varare una buona riforma costituzionale. Fin qui il metodo, sul quale tutte le forze politiche consapevoli dovrebbero convenire, a prescindere dalle convenienze di breve che, come ancora oggi si dimostra, sono effimere.

Nel merito penso che sia necessario avere in Italia un primo ministro responsabile delle politiche che realizza, che non scarichi responsabilità sulla fragilità del sistema, un parlamento monocamerale che possa sfiduciare il governo solo se ha un'alternativa, poche macro regioni con capacità di governo dei territori, amministrazioni locali (le città metropolitane della legge Delrio sono un altro papocchio: sono le province a cui sono stati tolti i soldi, è solo cambiato il nome) responsabili dei servizi erogati e del prelievo fiscale per finanziarli.

L'obiettivo di una riforma non deve e non può essere quello di modellare il sistema politico. Se in futuro l'Italia sarà bipolare o meno dipenderà dalla credibilità dell'offerta politica non certo dall'ingegneria istituzionale che oggi immaginiamo. Il tema da Lei sollevato dei "partiti populistici e anti-europei", presenti in tutta Europa e negli Usa, sia a destra sia a sinistra, a mio avviso non si affronta escludendoli "da qualsiasi alleanza" e "da ogni contatto". No, non si affronta così questo problema. Penso che sia già un errore chiamarli populistici. Il voto popolare va tenuto in conto sempre, non solo quando si orienta a favore dei nostri convincimenti. In Italia esiste un profondo scontento verso l'Europa, verso la drammatica e lunga crisi economica che l'Ita-

lia sta soffrendo più di altri, verso un non più sopportabile fenomeno di pressione migratoria gestita solo con l'ipocrisia e il "politicamente corretto". Non guardare in faccia quello scontento escludendolo dalla vita democratica non fa altro che farlo espandere fino a farlo divenire maggioranza del paese.

In campagna elettorale a Milano ho incontrato tante persone contrarie all'Europa, rese povere dalla crisi economica italiana, che ogni giorno soffrono nei loro quartieri periferici una immigrazione incontrollata, devastante che mina la loro sicurezza e le nostre sempre più fragili fondamenta culturali. Quelle persone non vanno escluse dalla vita democratica, quel malessere va compreso, quella profonda grave frattura sociale va risolta se non vogliamo disintegrare la nostra società e annientare le radici giudaico-cristiane della nostra Europa.

*Ringrazio Stefano Parisi per la motivata risposta a quanto io avevo scritto sulle sue proposte. Leggendo il suo disegno di riforma costituzionale sembra piuttosto un testo aristotelico che non esamina i problemi degli abitanti del nostro paese. Mi congratulo per la sua sapienza ma dubito molto della sua efficacia politica.*  
(e. s.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

